

GIALLO ITALIANO

Nel bosco dell'orrore

Il nuovo capitolo delle indagini di Rocco Schiavone
il fortunato detective dei romanzi di Antonio Manzini
Un'indagine crudele sulla misteriosa morte di un bimbo

di **Stefania Parmeggiani**

Di Rocco Schiavone sappiamo già tutto. O così ci pare: dopo una dozzina di romanzi, numerosi racconti e quattro stagioni televisive, il vicequestore romano trasferito a forza ad Aosta, circondato da un gruppo di agenti che sembra più una banda di smandrapati, pare non avere più segreti. Eppure adesso che lo incontriamo in un'aula di tribunale, mentre depone contro il dirigente di polizia Mastrodomenico, l'uomo a capo della banda armata su cui aveva indagato anni fa e che gli era costata la vita della moglie Marina, capiamo che può ancora sorprenderci. Speriamo solo che in questo nuovo romanzo, *Le ossa parlano*, Antonio Manzini lo tratti un po' meglio. Perché non c'è nulla da fare, quando i lettori si affezionano a un detective, sia pure acciaccato e con molti lati oscuri, finiscono con il volergli almeno un po' di bene e partecipano con lui al grande spettacolo dei vizi e delle virtù che la letteratura gialla mette puntuale in scena.

Così lo seguiamo fuori dal tribunale penale nei vicoli sporchi e chiassosi di Roma, una città ormai consacrata e decadente, mentre passeggia con il Barracuda, uomo enigmatico in odore di servizi segreti a cui Schiavone ha affibbiato come sempre un soprannome. È questione di tratti somatici: dentro

ognuno di noi c'è una bestia e questa affiora sul volto, basta saperla riconoscere. L'uomo con cui passeggia ricorda l'enorme cacciatore dei mari subtropicali, dotato di morso fatale. Pensiamo che forse, adesso che Mastrodomenico è alla sbarra, Schiavone possa tornare a casa e farla finita con Aosta, la neve, i tronchi neri come stecche di liquirizia, il grecale assassino, le piazzette deserte, i volti anonimi, le tante amanti che poi scompaiono dietro il riflesso di Marina. Ma ovviamente è una sciocchezza, una romanticheria da lettori ingenui perché la distanza tra i due luoghi, il senso di straniamento e i conflitti che ne derivano, mettono una buona dose di umorismo in storie altrimenti nerissime.

E infatti scopriamo che Schiavone è a Roma per il processo, ma anche per vendere casa: l'attico in cui aveva vissuto con la moglie prima che venisse ammazzata fuori da una gelateria. Nulla da fare, Manzini non dà il tempo neanche di voltare pagina che ci fa ripiombare insieme a Schiavone nel freddo di Aosta e di un'indagine davvero crudele: dal bosco sono affiorate delle ossa. E già questa sarebbe una rottura di decimo livello, secondo il ben collaudato sistema di classificazione del vicequestore, ma è ancora peggio perché le ossa sono di un bambino e chissà chi era e che cosa gli è stato fatto.

Questa volta Manzini ci va giù pesante: pedofilia, una parola difficile

da pronunciare anche in letteratura. Mette il carico da novanta sulle spalle del vicequestore, che già aveva perso fiducia nel genere umano e chissà alla fine di questa nuova indagine... Lo seguiamo di notte mentre cammina insonne per la città deserta, lo vediamo accendersi una canna dietro l'altra, la sua preghiera laica del mattino - ma pure del pomeriggio e della sera - e lo ascoltiamo parlare con Marina, che sarà anche un fantasma ma è alquanto loquace. Guardiamo le amanti che tornano e quelle che si allontanano, lo scopriamo inadeguato ad altri amori, come se la solitudine fosse la sua unica possibile compagna. Sorridiamo degli agenti che sbagliano e dei magistrati che acconsentono a chiudere un occhio perché non importa che i suoi metodi siano quelli che siano, eticamente discutibili, l'importante è dare un nome alla vittima e al suo assassino. Sempre che di una sola persona si tratti.

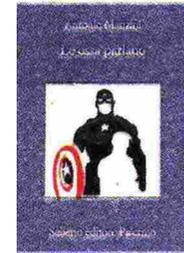
Mentre Schiavone indaga, noi restiamo inchiodati a una immagine: la spilletta con lo scudo di Capitan America ritrovato nelle tasche dei jeans a brandelli del bambino ucciso. È nei dettagli che si vede il valore di un giallista e questo è di quelli che lasciano il segno: nessuna luce in fondo al tunnel, solo un crudo realismo. Non aspettatevi da Manzini il finale consolatorio, quello per intenderci che permette al lettore di saldare il conto con le ombre della realtà, il tanto chiacchierato effet-

to rassicurante del giallo classico. E nemmeno la gioia di quello mediterraneo, che condisce il piatto dell'enigma mostrando anche il volto solare dei mondi che descrive.

L'unica speranza è che esistano uomini come il vicequestore: cinici e disillusi, inclini a non rispettare la

legge per perseguire un personale ideale di giustizia, ma con una vena romantica, soprattutto nei rapporti sentimentali e di amicizia e un solido sistema di valori. E così, come fece Osvaldo Soriano quando sognò di vivere un'avventura con Philip Marlowe, camminiamo al fianco di

Schiavone. Loden e Clarks come lui, che un po' snob bisogna esserlo! In fondo Manzini prima di essere uno scrittore di talento è per sua stessa ammissione un lettore del più grande tra gli investigatori hard-boiled, quello immaginato da Raymond Chandler: *triste, solitario y final*.



Antonio
Manzini
**Le ossa
parlano**
Sellerio
pagg. 416
euro 15

VOTO
★★★★☆

